



Audizione CGIL nell'ambito dell'esame del disegno di legge C. 889, di conversione in legge del decreto-legge n. 11 del 2023, recante misure urgenti in materia di cessione dei crediti di cui all'articolo 121 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77.

VI Commissione Finanze, Camera dei Deputati

27 febbraio 2023

Il decreto n. 11 del 16 febbraio 2023, entrato in vigore il 17 febbraio 2023, modifica i contenuti del DL 34/2020, il quale, con numerose modifiche intervenute successivamente alla sua emanazione, ha normato il cd. Superbonus, all'art. 119 (Incentivi per efficientamento energetico, sisma bonus, fotovoltaico e colonnine di ricarica di veicoli elettrici) e 121 (Trasformazione delle detrazioni fiscali in sconto sul corrispettivo dovuto e in credito d'imposta cedibile). Di fatto, seppure con alcune esclusioni, si pone fine allo sconto in fattura e alla cessione dei crediti edilizi utilizzati come forma alternativa alle detrazioni fiscali per usufruire dei bonus edilizi per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, efficienza energetica, adozione di misure antisismiche, recupero o restauro della facciata degli edifici esistenti, installazione di impianti fotovoltaici, installazione di colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici, superamento ed eliminazione di barriere architettoniche, come indicati all'art. 121, comma 2 del DL 34/2020, cd. Decreto Rilancio. La disposizione si applica anche ai bonus con detrazione diversa da quella prevista dall'art. 119 del DL 34/2020.

La CGIL esprime un giudizio negativo sul decreto, ritenendo che, se non modificato, potrà avere effetti dirimpenti sul settore edilizio, mettendo a rischio migliaia di posti di lavoro. Molti problemi si sarebbero potuti evitare, o almeno limitare, se fosse stato attuato un confronto con le rappresentanze dei lavoratori, che al contrario non c'è stato né precedentemente alla pubblicazione del decreto, né successivamente all'istituzione del tavolo tecnico presso la Presidenza del Consiglio. Un confronto al contrario necessario proprio al fine di valutare criticità ed esigenze di imprese, lavoratori e utenti.

Il Decreto va nella direzione opposta rispetto ad alcuni obiettivi che il Paese è chiamato a raggiungere, come quelli contenuti nel Green Deal e nel Pnrr, dall'efficientamento energetico, alla riqualificazione del patrimonio edilizio.

E' indubitabile che l'intervento del cd. Superbonus abbia spinto la crescita economica del paese, come certificato da numerosi istituti, spinto l'occupazione nei settori interessati e determinato ricadute fiscali positive nel bilancio dello Stato. Il Cresme ha stimato che nel 2022 gli investimenti asseverati in Superbonus, pari allo 2,5% del PIL, hanno generato il 22% della crescita dell'economia italiana. La Ragioneria Generale dello Stato ha certificato un aumento di 848 milioni di euro (+48,3%) sul 2021 di entrate per effetto dell'aumento del gettito delle ritenute IRPEF, dei versamenti in autoliquidazione e delle ritenute a titolo di acconto relative ai bonifici relativi alle spese di ristrutturazione edilizia e risparmio energetico. Addirittura, la Fondazione Nazionale dei Commercialisti, nel dicembre 2022, ha sostenuto che nel 2021 il costo lordo per lo Stato relativamente al Superbonus 110% è ammontato a 28 miliardi: a questo è corrisposto, tuttavia, un effetto fiscale indotto di circa 12 miliardi, un abbattimento pari al 43%.

E' altrettanto vero che l'istituto sarebbe dovuto essere maggiormente condizionato e perimetrato come indicato più volte dalla nostra organizzazione, sull'edilizia residenziale pubblica, sulle aree e quartieri a maggiore vulnerabilità sociale e sulle fasce a basso reddito, con obiettivi più significativi sia di efficienza energetica che di adeguamento antisismico (per il primo il miglioramento di almeno due classi energetiche è limitato, per il secondo il miglioramento non è neanche previsto).

La criticità più rilevante del Decreto, nell'immediato, è determinata dall'impossibilità per le imprese di cedere alle banche i crediti connessi ai bonus edilizi. Per il futuro, la conseguenza più grave è determinata dal fatto che non sarà più possibile usufruire dello sconto in fattura e della cessione del credito, di fatto escludendo dalla possibilità di usufruire delle detrazioni le persone economicamente svantaggiate, che non potranno, di conseguenza, sostenere le spese degli interventi. Con le norme previste, infatti, rimarranno le forme di bonus, ma solo nella forma di detrazione di imposta.

Il Decreto Legge deve essere cambiato e profondamente rivisto.

Chiediamo che il Superbonus 110%, ora al 90%, sia indirizzato prioritariamente, attraverso un arco temporale maggiore e l'esclusione dal blocco delle cessioni, all'edilizia residenziale pubblica che necessita di indispensabili ed urgenti interventi. Lo sconto in fattura e la cessione del credito devono essere mantenuti per i soggetti più fragili e con maggiori difficoltà economiche, per evitare che della misura possano usufruire solo i soggetti con capienza fiscale adeguata, quindi con maggiori disponibilità economiche. Ricordiamo che il 50% dei lavoratori dipendenti nel nostro Paese percepiscono un reddito inferiore ai 20mila euro. Inoltre, sconto in fattura e cessione del credito devono essere ripristinati integralmente per l'Ecobonus ordinario (con detrazione dal 50% al 75% in funzione degli interventi), il Sismabonus ordinario (con detrazione dal 50% all'85% in funzione della tipologia di immobile e delle classi di rischio sismico ridotte), la detrazione per il superamento delle barriere architettoniche (75%).

Per la nostra organizzazione è necessaria una revisione complessiva di tutti gli strumenti di sostegno, da attuare in tempi brevi, che non può tradursi in un decreto approvato senza un preventivo confronto, in cui le organizzazioni sindacali devono essere coinvolte a pieno titolo.

In generale, le condizioni per avere accesso alle detrazioni, dovrebbero essere graduate in base a criteri di equità, di vulnerabilità del patrimonio, di efficacia in termini di azione climatica. Non dimentichiamo che dobbiamo garantire il rispetto delle scadenze della nuova direttiva europea sulle prestazioni energetiche in edilizia, direttiva di cui è sbagliato chiedere proroghe perché i provvedimenti sono necessari ed urgenti per garantire l'impegno di ridurre le emissioni del 55% al 2030. E non dimentichiamo la necessità di messa in sicurezza del patrimonio e di prevenzione, soprattutto nelle aree ad alto rischio, che non può rappresentare un argomento di discussione solo nelle fase di emergenza a ridosso di disastri naturali.